

"Importante dare un senso alla vita anche quando si è alla sua fine"

"Importante dare un senso alla vita anche quando si è alla sua fine"

Padre Guidalberto Bormolini tra i protagonisti del festival. Kum sarà alla Mole. domenica 16 ottobre
9 ott 2022

‘Quale senso nella fine?’. E’ la domanda a cui cercherà di rispondere padre Guidalberto Bormolini, che domenica 16 (ore 10.30) si confronterà con don Luigi Epicoco alla Mole di Ancona nell’ambito del festival ‘KUM!’. Bormolini, laureato alla Pontificia Università Gregoriana, è impegnato soprattutto nel dialogo interreligioso, e si occupa di accompagnamento spirituale dei morenti. E’ docente al master ‘Death Studies & the End of Life’ dell’Università di Padova, e autore di numerosi saggi sulla spiritualità.

Padre Bormolini, come sintetizzerebbe il suo impegno?

"Aiutare le persone a dare un senso alla vita, dando importanza alla sua dimensione spirituale. Parlando di malattia, la tradizione indoeuropea cura la persona a livello fisico, ma dimentica quello spirituale. Manca una ‘buona accoglienza’ della persona, di cui si trascurano i bisogni più profondi".

Si dice: il medico cura la malattia ma non il malato.

"E’ così. Nel medico si dovrebbe avere fiducia, ci si dovrebbe sentire accolti, ascoltati. Questo approccio a una ‘cura integrale’ tra l’altro ridurrebbe i trattamenti inutili, con minori costi per la sanità".

Il Covid per molti è stato una tragedia nella tragedia. Basti pensare all’impossibilità di stare vicino ai propri cari ricoverati.

"E’ stato un periodo drammatico. Tanti sono morti in solitudine. Noi in Toscana abbiamo chiesto alla Regione di fare una delibera, grazie alla quale chi voleva poteva dare l’ultimo saluto al proprio caro. Non poterlo fare era disumano, inaccettabile. E’ stata una vittoria, e la dimostrazione che se i cittadini chiedono cose giuste alle Istituzioni ottengono quello che vogliono".

Come si accompagna una persona alla ‘fine’?

"Facendogli capire che la notizia di una malattia grave può essere un’occasione di vita. Non è un semplice fallimento. Per fare questo ricorriamo a pratiche meditative. Io sono impegnato anche nell’educare gli operatori sanitari e i volontari a un approccio integrale alla cura, con un master i cui 120 posti vanno subito esauriti. Poi c’è l’approccio più culturale: educare le persone a cambiare il modo di vedere la morte, che non è la cessazione totale della vita".

Più facile per un cristiano che per un non credente.

"Tutti credono in qualcosa, tanto da essere disposti a dare una parte della vita per il proprio ‘credo’, qualunque esso sia. In ogni caso, noi accogliamo tutti".

Raimondo Montesi